

Il supporto dopo la nomina dei tutori volontari di minori stranieri non accompagnati.

L'esperienza piemontese

di G. Gullace e E. Tuninetti*

Un importante passo nella direzione di accogliere e valorizzare i flussi migratori è la legge n. 47 del 2017, che ha formalizzato la figura del tutore volontario per i minori stranieri non accompagnati. La tutela volontaria è un dispositivo di integrazione sociale che si configura come *strumento privilegiato di traduzione dei transiti migratori* nelle sue funzioni di ponte sul territorio di riferimento, ausilio alla costruzione di reti, facilitazione all'accesso ai servizi e alla sperimentazione per i beneficiari di esperienze relazionali alternative e positive.

1. I tutori volontari di minori stranieri non accompagnati: nascita di un “nuovo” attore

Nel 2017 è stata approvata la legge n. 47, *Disposizioni in materia di misure di protezione dei minori stranieri non accompagnati*, c.d. Legge Zampa, che ha visto nascere per la prima volta in modo omogeneo su tutto il territorio nazionale la figura del tutore volontario, ovvero una persona che, debitamente formata e selezionata, mette a disposizione il suo tempo e le sue competenze venendo nominato tutore di un minore straniero non accompagnato (da qui in poi: MSNA) in totale gratuità, come previsto dal Codice civile (art. 379). Il tutore è colui che diviene rappresentante legale del minore, ne amministra i beni e, soprattutto, è colui che deve avere “cura della persona del minore” (art. 357 Cod. civ.).

Alcune realtà, una minoranza, già avevano istituito tale figura tempo addietro (ad esempio, il Veneto ha iniziato a formare già dal 2004 persone volontarie disponibili a svolgere la funzione di tutore per persone di minore età)¹. Prima della legge n. 47/2017 la tutela dei MSNA veniva infatti tendenzialmente deferita all'ente pubblico, secondo la norma del Codice civile che stabilisce che questa può essere assegnata dal giudice “*ad un ente di assistenza nel comune dove ha domicilio il minore o allo ospizio in cui questi è ricoverato. L'amministrazione dell'ente o dell'ospizio delega uno dei propri membri a esercitare la funzione di tutela*” (art. 354). Specie in seguito ai numerosi arrivi di MSNA i comuni più grandi avevano diverse centinaia di tutele a loro capo² e conseguentemente che molti di questi ragazzi e ragazze difficilmente avevano un contatto diretto con il loro tutore che, come consentito dalla norma, delegava gli operatori dei servizi sociali e gli educatori di uffici di pubblica tutela. La Legge Zampa ha consentito invece la creazione di un rapporto individualizzato, ponendo come limite massimo quello di tre tutele contemporanee (eccezion fatta per il caso di fratelli e sorelle)³.

Il compito di selezionare e formare i tutori volontari è stato attribuito dalla legge ai Garanti regionali per l'infanzia e l'adolescenza (art. 11 l. n. 47/17). L'Autorità Garante nazionale ha emanato

* G. Gullace è assistente sociale specialista, tutor dei corsi di formazione per aspiranti tutori volontari di MSNA del Piemonte e facilitatrice dei gruppi di mutuo aiuto per tutori di MSNA. E. Tuninetti è psicologo psicoterapeuta, conduttore dei gruppi di accompagnamento per tutori di MSNA a Torino. G. Gullace ha scritto i paragrafi 1 e 3, E. Tuninetti ha scritto il paragrafo 2, il paragrafo 4 è a cura di entrambi.

Un estratto di questo articolo è stato pubblicato sulla rivista scientifica online Secondo Welfare

¹ Gallinaro M., Arnosti C., Mozzucchelli M., *L'esperienza veneta dei tutori volontari*, in *Minorigiustizia* n. 4/2019, pp. 134-143.

² Cfr. l'articolo di E. Tisi, *Il tutore ente pubblico: spunti teorici ed esperienza*, che offre un'attenta analisi delle implicazioni e delle ragioni che stanno dinanzi alla nomina dell'ente pubblico come tutore (*Minorigiustizia* n. 4/2019, pp. 144-150).

³ Il testo originale della legge prevedeva, all'art. 11, un massimo di una tutela alla volta. Tale disposizione è stata però cambiata già nel dicembre dello stesso anno con il decreto legislativo n. 220 che, all'art 2 “*Disposizioni in materia di accoglienza e di minori non accompagnati*” comma 3, ha stabilito che “*le parole: «quando la tutela riguarda fratelli o sorelle» sono sostituite dalle seguenti: «nel numero massimo di tre, salvo che sussistano specifiche e rilevanti ragioni»*”.

delle Linee guida⁴. Queste prevedono, oltre ai requisiti per diventare tutori volontari, anche le caratteristiche della formazione propedeutica e seguente all'iscrizione negli elenchi dei tutori, stabilendo che “La formazione dei tutori è afferente a processi di formazione e supervisione *permanente*” (corsivo nostro).

Il Garante per l'infanzia e l'adolescenza piemontese, sostanzialmente privo di budget⁵, per adempiere a questi suoi nuovi compiti ha dato vita nel 2017 a una Convenzione tra la Regione Piemonte, l'Università degli Studi di Torino, l'Università del Piemonte Orientale, l'ANCI Piemonte, la Regione Valle d'Aosta, la Compagnia di San Paolo, le Fondazioni Cassa di Risparmio di Torino e Cassa di Risparmio di Cuneo⁶. Le risorse messe a disposizione hanno consentito di realizzare fino ad ora sei edizioni del corso di formazione per aspiranti tutori e un sistema di supporto ai tutori nell'esercizio delle loro funzioni, ormai sempre più consolidato, che vede l'organizzazione di almeno due eventi di aggiornamento l'anno aperti anche ai professionisti dei servizi socio-assistenziali e gruppi di accompagnamento psicologico e di mutuo-aiuto.

In Piemonte il primo corso di formazione si è svolto nell'autunno 2017, da aprile 2018 il Tribunale per i minorenni di Torino ha effettuato le prime nomine di tutori volontari e a settembre dello stesso anno è stato avviato il percorso di supporto ai tutori.

Fin dalle prime esperienze di tutela si è reso infatti evidente che era necessario costituire un sistema di supporto per aiutare i tutori ad adempiere al meglio ad un ruolo che ha rappresentato una novità su molteplici fronti: per i tutori, che hanno ricoperto per primi sul territorio tale veste, affrontando spesso l'incarico con interrogativi e dubbi, ma anche per i professionisti dei servizi sociali e delle comunità di accoglienza che per la prima volta si sono trovati ad interagire con una persona spesso estranea al mondo dell'accoglienza⁷ che aveva il compito di garantire il rispetto dell'interesse del minore portando proprie competenze nonché un'interpretazione di quell'interesse che può non essere coincidente con la valutazione dei servizi socio-assistenziali. Garantire spazi di confronto e di maggior apprendimento delle diverse realtà in cui il tutore si trova ad agire è risultato di fondamentale importanza. A Torino, dal 2018, grazie alla Convenzione sopra citata, i gruppi di accompagnamento hanno coinvolto circa centotrenta tutori piemontesi e valdostani, e i gruppi di mutuo aiuto, avviati nell'autunno dell'anno successivo, altri cinquanta⁸.

⁴ Tali Linee guida sono consultabili al seguente link: <https://www.garanteinfanzia.org/sites/default/files/Linee%20guida%20tutori%20volontari.pdf>.

⁵ Cfr R. Turino, J. Long, *Più voce ai minori in Piemonte. L'istituzione e l'esperienza del Garante regionale per l'infanzia e l'adolescenza*, in *Il Piemonte delle Autonomie*, n. 2/2019, consultabile al link http://piemonteautonomie.cr.piemonte.it/cms/images/pdf/numero2_2019/turino.pdf.

⁶ Una prima Convenzione, dalla durata di pochi mesi, è stata stipulata nell'autunno 2017, poi rinnovata con una Convenzione successiva dalla durata triennale (2018-2020). Una terza Convenzione è stata stipulata a gennaio 2021.

⁷ Secondo le statistiche elaborate dall'Autorità Garante per l'infanzia e l'adolescenza, i tutori volontari in Italia (2.965 al 30 giugno 2019) sono per la maggior parte occupati, con un elevato livello di formazione, che svolgono professioni “intellettuali o scientifiche” (come ad es. avvocati, medici, docenti...). Solo il 16,7% svolge “professioni tecniche”, ovvero assistenti sociali, insegnanti nella formazione professionale, tecnici dell'integrazione sociale etc. (dal secondo rapporto di monitoraggio relativo all'attività dei tribunali per i minorenni, periodo di rilevazione 01.01.2019/30.06.2019, disponibile sul sito www.tutelavolontaria.garanteinfanzia.org).

⁸ Il sistema della tutela volontaria valdostana è strettamente legato a quello piemontese: la Val d'Aosta infatti fino al marzo del 2019 era priva di Garante per l'infanzia e l'adolescenza (momento in cui il Difensore Civico regionale ha assunto anche tali funzioni) e dunque è stato l'Ufficio piemontese ad assumersi il compito di formazione e poi supporto dei tutori valdostani, ricalcando la competenza territoriale del Tribunale per i minorenni che copre entrambe le regioni. Grazie alla Convenzione citata, cui partecipa anche la Valle d'Aosta, ad oggi i tutori valdostani continuano ad essere formati e supportati dopo la nomina dal sistema realizzato grazie alle Università piemontesi.

2. I gruppi di accompagnamento

“Non era tanto stata l’America quanto la rabbia di non essere nessuno, la mania, più che andare, di tornare un bel giorno dopo che tutti mi avessero dato per morto di fame...non era stato coraggio, ero scappato” (*La luna e i falò*, C. Pavese).

I gruppi di accompagnamento per tutori volontari (da noi ribattezzati in sigla GAT) del Piemonte e della Valle d’Aosta nascono, come già accennato, per accogliere e accompagnare coloro che hanno prestato giuramento per svolgere questo ruolo, mobilitare un pensiero riflessivo di gruppo e favorirne l’inserimento nella rete territoriale dei servizi alla persona⁹. In seguito alla Legge Zampa, il tutore si trova infatti a dover dialogare in modo articolato con gli attori istituzionali presenti nella co-gestione e co-progettazione del percorso di integrazione dei MSNA, tra cui educatori, assistenti sociali, avvocati, medici, psicologi, rappresentanti delle istituzioni politiche e religiose del territorio, etc.

Il lavoro di rete risulta essere tanto importante quanto l’impegno diretto dei tutori con i ragazzi e le ragazze in loro tutela: le relazioni interpersonali con i MSNA, infatti, sono complesse, arricchenti e, al contempo, emotivamente faticose, impongono di interrogarsi sulle proprie motivazioni, sulle categorie di riferimento e sul potere che queste categorie hanno sull’altro¹⁰. Si tratta di un lavoro complesso che implica formazione costante e attenzione al contesto e al territorio, ad esempio relativamente alle dinamiche di gruppo, ai livelli istituzionali coinvolti e ai rapporti di potere che impattano sulle politiche dell’accoglienza. L’approccio del GAT risulta pertanto necessariamente interdisciplinare ed implica aggiornamento e confronto costanti con altri professionisti in materia di diritto, economia, storia, attualità, antropologia, psicologia dell’emergenza.

I GAT sono condotti facendo convergere formazione in psicoterapia, gruppoanalisi e clinica transculturale¹¹. Sono volti a considerare e discutere sia gli aspetti pratici e giuridici delle tutele, condividendo strategie e criticità, sia quelli relazionali e psico-culturali inerenti al rapporto con il tutelato, dando spazio al processo di gruppo in un’ottica di partecipazione circolare ed interattiva che prevede anche di modellarsi sul presente e farsi carico di necessità emergenti in itinere legate ad esempio agli aspetti giuridici in mutamento, ai fatti di cronaca internazionale (es: terrorismo) oltre che su questioni strategico-relazionali. Gli incontri si strutturano prevedendo una prima parte di confronto e condivisione di risorse e criticità incontrate nel corso delle tutele seguita da un approfondimento tematico che, a partire da una iniziale analisi dei bisogni, viene man mano adattato in base agli stimoli ed alle necessità riportate dai tutori. Sono organizzati a cadenza quindicinale, per tre ore a incontro, in fasce orarie idonee ad assicurare la maggior presenza dei partecipanti, presso l’Università di Torino.

Dal primo *lockdown* del 2020 legato all’emergenza sanitaria Covid-19 non è stato più possibile proseguire gli incontri in presenza e, per garantire continuità al percorso, è stata adottata la modalità a distanza su una piattaforma online messa a disposizione dall’Università di Torino. In questa circostanza, è stato registrato un incremento di interesse e partecipazione, probabilmente legato alla più semplice conciliazione della modalità a distanza con i tempi lavorativi e familiari, al bisogno di gruppaltà innescato dalla crisi pandemica oltre che la facilità di partecipazione per i tutori geograficamente più distanti da Torino: gli incontri si sono così “aperti” a un maggior numero di

⁹ Per ‘lavoro di rete’ si intende un incontro interdisciplinare che includa i rappresentanti di tutte le figure coinvolte nel progetto educativo dei minori. La gruppoanalisi ci insegna che la mente è gruppale per cui l’esterno (il contesto storico, sociale, culturale e familiare) si riflette all’interno delle coscienze delle persone. Per approfondimenti si veda *Psicoterapia gruppoanalitica*, (S. H. Foulkes).

¹⁰ *Le parole e le cose* (M. Foucault).

¹¹ Ramo della psicologia apertosi all’antropologia con l’esplicito intento di esercitare un compito terapeutico attivo, su basi teoriche ed epistemologiche che si rifanno al pensiero critico post-coloniale.

tutori residenti nel cuneese, nel novarese e nell'alessandrino: da marzo 2020, infatti, il numero dei presenti ai gruppi è quasi raddoppiato.

La modalità di partecipazione rende possibile prenotarsi a seconda dell'interesse o della necessità di portare all'attenzione del gruppo interrogativi, buone prassi e difficoltà emergenti. Coerentemente con l'ampio consenso rilevato dai questionari di gradimento, il gruppo dei tutori ha richiesto, inoltre, l'intervento nei GAT di professionisti dei servizi territoriali che si occupano di MSNA e delle strutture di accoglienza, ulteriore approfondimento di casi clinici e aspetti legislativi e la richiesta di un tempo extra per il confronto in gruppo per esplorare maggiormente il rapporto con i servizi, gli aspetti tecnico-burocratici del sistema dell'accoglienza e altri *emergenti gruppali* esplicitati in itinere. Il gruppo, come strumento di lavoro, ha un valore di economicità perché consente di imparare dagli altri facendo circolare al suo interno informazioni, strategie, esperienza, bisogni, conoscenza, esempi risparmiando tempo¹². Il gruppo di accompagnamento è un dispositivo semi-aperto, condotto con un approccio integrato (discussione dei casi in tutela, riflessione sulle dinamiche istituzionali e relazionali, esposizione teorica) indirizzato ai tutori volontari, che mira a sostenere la motivazione e il senso di appartenenza secondo la regola della sospensione del giudizio. I gruppi di accompagnamento nascono dalle concrete e diversificate esperienze di tutela, ampliandosi sia sul versante psico-culturale sia su quello giuridico, per attivare le risorse del gruppo attraverso la discussione tematica degli argomenti in programma.

I temi trattati sono stati diversi e aggiornati al variare delle condizioni al contorno.

Più sessioni sono state dedicate a considerare gli aspetti tecnici e burocratici, il rapporto critico o virtuoso con i servizi alla persona e le strutture di accoglienza, le dinamiche d'inserimento del tutore nella macchina dei servizi e di confronto con la variabilità dei riferimenti ispirativi e modelli organizzativi delle strutture di accoglienza più o meno flessibili rispetto alle sollecitazioni dei MSNA all'interno del modulo *Il rapporto con i servizi e gli attori sociali coinvolti*.

Molti incontri sono stati indirizzati ai limiti e ai rischi connessi alla 'questione culturale' e al 'discorso clinico' sull'altro. L'incontro *Decentramento e ascolto attivo* è stato un momento per riflettere sulle ambiguità sottese al concetto di differenza culturale e indagare la prospettiva etnocentrica, provando a guardare "il problema dei migranti" con gli occhi dell'altro e a mettere in discussione le nostre etno-teorie, le nostre categorie diagnostiche, stereotipi e retaggi coloniali di chi è nato dalla parte fortunata¹³ del mondo. L'incontro *Aspetti clinici e principali sintomatologie inerenti alla migrazione* ha portato l'attenzione sui fenomeni psicologici che si verificano in chi compie il viaggio, sui rischi sociali, i bisogni e le difficoltà dei minori che percorrono "l'avventura"¹⁴, i codici di senso, le prefigurazioni e le ambiguità sottese al tema dell'accoglienza e alla *violenza strutturale*¹⁵. L'incontro *I concetti di trauma e resilienza* è stato focalizzato sulla trattazione di due costrutti

¹² Da un punto di vista psicodinamico gli altri nel gruppo sono come specchi diversamente orientati che riflettono parti, anche conflittuali, di noi stessi. Per una panoramica agile e sintetica sul dispositivo di gruppo si consiglia di consultare *Atlante illustrato di Gruppoanalisi* (P. Marinelli, F. Pezzoli).

¹³ L'aggettivo "fortunata" è qui usato provocatoriamente in quanto le diseguaglianze globali, simbolizzate oggi dai "barconi" e ieri dalle piantagioni di cotone, sono il prodotto stratificato di scelte imperialistiche precise che affondano le loro radici nel passato coloniale e nel presente neocoloniale rendendo insussistente il diritto a non emigrare, un tema su cui si è recentemente espresso Papa Bergoglio nell'Enciclica *Fratelli tutti*, oppure producendo circuiti di 'accoglienza interessata'. Si ricordano, inoltre, tra i riferimenti letterari: *Approdi e naufragi* (F. O. Dubosc), *Critica della ragione negra* (A. Mbembe), *La conquista dell'America* (C. Todorov), *Quando gli spiriti incontrano i medici* (S. Bouznah, C. Lewertowski).

¹⁴ Definizione del viaggio migratorio di un ragazzo gambiano: "Il vero viaggio inizia da Agades, in Niger" (laddove i migranti pagano i trafficanti, salgono sui pick-up, attraversano il deserto alla volta della Libia). I giovani nordafricani che partono senza documenti, per la via del mare, sono soliti usare invece il termine "harraga" che significa "bruciare" (i confini, le barriere, le frontiere, il proprio passato). Il modulo si rifà alla letteratura prodotta dall'equipe clinica di M. Rose Moro, tra cui ricordiamo *Manuale di psichiatria transculturale* e ai contributi italiani di E. De Martino (*Sud e magia*) e M. Riso (*Sortilegio e delirio*).

¹⁵ In *Pathologies of power* P. Farmer evidenzia il concetto di violenza strutturale in considerazione del fatto che la migrazione è un tentativo di agire contro le egemonie culturali e le strutture economiche e dominanti.

semantici relativi¹⁶, usati però con troppa disinvoltura dai media, in ambito clinico e forense; parole che se non sono declinate nella storia e nel contesto di vita delle persone non ci dicono nulla ma possono invece condurre nelle conseguenze a subalternità sociale e a narrazioni *vittimarie* o *assimilanti* dell'altro. I migranti sono soggetti diversi tra loro e i minori stranieri sono una popolazione con vissuti e vulnerabilità specifici, in quanto stranieri e in quanto adolescenti, spesso investiti di responsabilità da “capo famiglia” con tanto di rimesse e debiti, sia economici sia morali, contratti nel Paese d'origine. Negli incontri sulla tratta un primo nucleo tematico individuato ha riguardato la tratta di minorenni straniere non accompagnate, un secondo incontro si è allargata l'analisi della tratta a fenomeni più sfumati e meno conosciuti. *L'esperienza della tratta: lo sfruttamento sessuale delle donne africane* è stata una sessione nella quale si è collocato l'argomento della tratta sessuale sul piano storico e geografico, si sono analizzati gli indicatori rivelatori del fenomeno identificando gli anelli della filiera economica e criminale delle mafie liquide che portano le ragazze sulla strada. Sono stati percorsi i passaggi e gli incontri delle diverse figure (maman, trolley, papà-giro¹⁷, etc.) coinvolte. È stato necessario calarsi in una prospettiva popolata da divinità acquatiche, in cui si stipulano contratti rituali su base *ju-ju*, per cui ci sono state risposte politiche e religiose (leggi ed editti per contrastare il fenomeno) esplorando le risorse sociali e i percorsi di reinserimento attivi sul territorio¹⁸. Nel corso del secondo incontro invece, *L'esperienza della tratta: le schiavitù moderne*, si sono considerati fenomeni di neoschiavismo quali il racket dell'accattonaggio, dei disabili, delle badanti, dei *riders*, del caporalato e delle agromafie nei loro i rapporti di forza, aspetti contestuali di natura economica, geopolitica e pandemica e iniziative di etica della trasparenza che tracciano il rispetto dei diritti del lavoro, soprattutto dei migranti, “dal campo alla tavola”. Un ampio spazio di riflessione è stato dedicato al tema dell'adolescenza, un periodo iridescente (sul confine) e critico (etimologicamente “crisi” indica separazione, discernimento, giudizio, valutazione) che implica cambiamento, crescita, riscatto alla cui base vi è spesso una situazione di temporanea fragilità e di conflitto in cui s'indossano maschere sociali, si attraversano ritualizzazioni, lealtà e tradimenti delle proprie matrici familiari. Se tali “segnali di fumo” sono stati ricercati nell'incontro *Adolescenza come rito di passaggio: intercettare i segnali del disagio, in Adolescenza come ricerca e perdita delle appartenenze nella costruzione dell'identità dei MSNA* si è cercato di sensibilizzare il gruppo sugli aspetti opachi e scivolosi del costruito di ‘identità’, qualcosa che per i giovani migranti è in bilico tra i luoghi della memoria e il contesto ospitante. Quando una persona compie un viaggio è orientata dai valori della sua tradizione e dalle tecniche del corpo a cui è legata. La migrazione di per sé può costituire una *lacerazione culturale*. Talvolta le persone attraversano fasi pre-migratorie, talaltra non hanno il tempo di “chiudere la valigia” e nella fase post-migratoria si deve compiere un lavoro di ricalcolo del proprio senso di appartenenza, anche generazioni dopo. Un'altra parte del lavoro sull'adolescenza è stata volta a coinvolgere il gruppo su un tema di ampia portata che risente delle variabili culturali e delle differenze tra epoca ed epoca, società e società: la sessualità; in *Cenni transculturali intorno al tema della sessualità* si è quindi discusso su come esso non può essere affrontato univocamente, dal momento che viene in altri

¹⁶ Si rimanda, per approfondimenti, al testo di F. Sironi: *Violenze collettive, Frontiere dell'identità e della memoria* (R. Beneduce), *Le tracce del trauma nella realtà post-bellica del Guatemala. Riflessioni teoriche sugli effetti del trauma sull'organizzazione sociale* (Rivista Gruppi), *Il sangue dei vinti* (G. Pansa).

¹⁷ Le *maman* sono donne carismatiche, sovente ex-prostitute, con la duplice funzione di protettrici e sfruttatrici; i *trolley* sono delle figure –cerniera, spesso dei connazionali, che seducono, circuiscono e minacciano le donne per mantenerle nel circuito di sfruttamento; il *papà-giro* è una sorta di cliente affezionato, con il quale le donne possono instaurare relazioni d'aiuto e di amore, che può svolgere funzioni di supporto alla denuncia e all'affrancamento dal giro della tratta sessuale,

¹⁸ Si rimanda per approfondimenti ad *Altri corpi* (S. Taliani), *Il ramo d'oro* (J. G. Frazer), *Foresta di fiori* (K. S. Wiwa), *Messia nero* (V. Petrarca) e ai film *Monster* (P. Jenkins), *Joy* (S. Mortezaei), *Via da Las Vegas* (M. Figgis), *L'anima gemella* (S. Rubini), *La sposa turca* (F. Akin), *Non si sevizia un paperino* (L. Fulci), *Il serpente e l'arcobaleno* (W. Craven), *La notte dello sciamano* (E. Thomas).

contesti culturali e sociali vissuto e descritto in maniera differente¹⁹. Per comprendere di più il fenomeno occorre infatti entrare in un'ottica pluralista, decentrarsi, senza stabilire gerarchie alle differenze.

I limiti della funzione del tutore volontario e i vissuti associati: momento di pensiero e di decantazione emotiva a cui sono stati dedicati più incontri nel tentativo di esplorare le sfaccettature del ruolo del tutore, le prefigurazioni, le aspettative e le risonanze affettive che i tutori volontari attraversano in veste di testimoni del percorso dei minori in tutela. Non sempre infatti il volontario, seppur preparato da un adeguato corso di formazione, è in grado da solo di sostare in relazioni perturbanti e a intensa risonanza affettiva. I minori possono avere tratti post-traumatici legati ad esperienze di abuso, maltrattamento, abbandono, severa deprivazione materiale e sociale. Tali tratti possono portarli a chiedere aiuto con modalità di sopravvivenza diverse, anche disfunzionali, che possono svelare e combinarsi con nodi irrisolti o ferite psicologiche aperte del volontario stesso portandolo a forme di *altruismo reattivo*. Nell'ottica di messa a fuoco del ruolo del tutore s'inserisce anche l'incontro *Quando la tutela finisce*, all'interno del quale si è dato rilievo al fatto che l'accompagnamento del tutore è 'un breve bagliore' nella vita dei MSNA, ma può essere un passaggio importante verso una vita non periferica, non slegata da sé stessi²⁰ in cui si sostiene la loro lotta per l'avvenire, di cui la Commissione Territoriale costituisce un momento esistenziale e politico molto delicato a cui si è dedicata particolare attenzione. In *L'affiancamento nel percorso verso l'audizione in Commissione Territoriale* il vertice d'osservazione è stato l'accompagnamento psicologico dei MSNA all'audizione in Commissione Territoriale nel quale il clinico transculturale lavora con la persona nell'ottica di aiutarla a divenire soggetto della propria esperienza migratoria anziché subirla soltanto consentendo un passaggio dall'*erranza* all'*itineranza*. Dall'idea di lavorare sul sogno migratorio²¹, sulle dinamiche familiari (aspettative dei parenti dei migranti, loro influenza sui progetti migratori) è nato *Dinamiche familiari e progetto migratorio* che ha aperto sui significati, sugli indicatori culturali elementari, sugli universi morali locali invitando a scorgere similitudini tra le società più tradizionali a cui si fa riferimento e la nostra, senza scadere in appiattimenti etnici. A tal proposito un altro appuntamento fortemente richiesto e sentito dal gruppo è stato *Avvicinamento al tema delle appartenenze religiose*. L'appartenenza religiosa infatti è un distintivo sociale forte che aiuta le persone a dare ordine e senso all'incomprensibile trambusto della vita e a gestire quel *sentimento numinoso* cioè terrificante e prodigioso che si prova in rapporto alla morte e che accompagna la dimensione spirituale. La religione governa il comportamento individuale e sociale, distingue il sacro dal profano, è un collante sociale, un importante contenitore di angosce e anche un fattore divisivo²².

¹⁹ Il concetto di sessualità, inoltre, è molto più misterioso, anarchico, bizzarro e indecifrabile di quanto si sia soliti credere. Per approfondimenti si rimanda a *La parte nascosta* (A. Guggenbuhl-Craig) e i film *East is East* (D. O'Donnell) e *Kids* (L. Clark)

²⁰ Un *dis-astro*, come lo definisce J. Starobinsky ne *L'inchiostro della malinconia*, ossia un'attività lontana dalla "propria stella", dal proprio "desiderio" (da *de-sidera*: qualcosa "che ha a che fare con" e "che proviene da" le stelle).

²¹ Molte delle riflessioni associate al tema in esame derivano dalla clinica transculturale, cioè dall'esperienza in psicoterapia con pazienti stranieri, i cui discorsi a proposito dei "transiti", riusciti e mancati, sono stati uno stimolo di riflessione prezioso sulle infanzie rubate, le ingiustizie sociali globali e il miraggio consumistico. Oltre a loro, che ringrazio in forma anonima, e ai riferimenti letterari come *Il crollo* (C. Achebe) e *La mia vita nel bosco degli spiriti* (A. Tutuola), sono inoltre stati utilizzati spezzoni cinematografici estratti ad es. da film come *Fitzcarraldo* (W. Herzog), *I quattrocento colpi* (F. Truffaut), *Molti sogni per le strade* (M. Camerini), *Ogni cosa è illuminata* (L. Schreiber) solo per citarne alcuni, utili ad illustrare e storicizzare gli argomenti trattati in gruppo.

²² Secondo gli storici delle religioni nessuna religione è totalmente nuova né invalida totalmente quelle precedenti, tuttavia è difficile comprendere qualcosa di diverso da noi stessi per cui esistono, nel rapporto interconfessionale, cose che uniscono e cose che dividono.

3. I gruppi di mutuo aiuto

Dopo il primo anno di esperienze dei gruppi di accompagnamento, alcuni tutori hanno espresso la necessità della creazione di un gruppo stabile, con una identità propria, che rappresentasse un punto di riferimento quando avevano bisogno di un confronto *peer to peer*, di uno scambio di esperienze o, semplicemente, di dar voce alle proprie frustrazioni, ai propri successi e idee. D'altro canto, si stava rendendo necessaria la creazione di un sistema di supporto ai tutori volontari meno oneroso e dunque più facilmente sostenibile. È nato così, parallelamente ai gruppi di accompagnamento, il percorso di mutuo aiuto.²³ A differenza dei GAT infatti, che sono approfondimenti tematici ai quali qualunque tutore piemontese o valdostano può partecipare iscrivendosi al singolo incontro di suo interesse, i gruppi di mutuo aiuto sono gruppi stabili di tutori che si incontrano su base mensile. Ciò consente la creazione di un senso di appartenenza al gruppo, nonché una forte condivisione emozionale, non filtrata né frenata dalla presenza di persone che non si conoscono o di un tema al quale l'incontro è dedicato (come avviene dei GAT) e un confronto sociale con gli altri membri del gruppo, tutti elementi che secondo la teoria psicosociale caratterizzano da sempre i percorsi di mutuo aiuto.²⁴ L'obiettivo finale di questo percorso è quello di consentire la sopravvivenza di questi gruppi anche al di fuori dei luoghi dell'Università, anche attraverso processi di "gemmazione" e ingrandimento, trasformandosi auspicabilmente in gruppi di *auto-mutuo-aiuto*.²⁵ L'importanza e l'unicità di tali percorsi sono da tempo riconosciute dalle scienze psicosociali e pertanto andrebbero incentivati e valorizzati: "Ciò che costituisce l'aiuto – dice M. Killilea - non è spesso altro che una nuova definizione del problema oppure qualche specifica informazione riguardo a soluzioni pratiche apprese dall'esperienza diretta, informazioni poi compartecipate agli altri in quanto hanno dimostrato di funzionare. Questo tipo di informazione non è possibile ricavarlo dai libri né dagli operatori professionali, né dalle istituzioni assistenziali".²⁶

La prima fase ha coinvolto 32 persone suddivise in due gruppi. Ad un anno di distanza i partecipanti sono diventati 50, in tre gruppi. I tutori che hanno risposto all'invito di costituire un gruppo di mutuo aiuto sono stati suddivisi in base alle esperienze personali (avendo cura, ad esempio, di includere nello stesso gruppo tutori con molta esperienza e tutori di più recente nomina) nonché delle esigenze soggettive (banalmente, gli incontri si svolgono in un giorno prefissato della settimana, sempre il medesimo per ogni gruppo, e ciò ha rappresentato una variabile importante nel scegliere a quale gruppo aderire in base alle proprie disponibilità di tempo).

L'aumento delle richieste di partecipazione ha coinciso con l'esplosione dell'emergenza sanitaria: il terzo gruppo è stato infatti avviato a marzo 2020 e dal mese di ottobre nuovi partecipanti sono stati inclusi nei gruppi esistenti. Come i GAT, anche i gruppi di mutuo aiuto hanno subito la migrazione sulla piattaforma online e hanno visto la partecipazione di tutori domiciliati in province più distanti da Torino (come ad esempio Novara), amplificando la portata del concetto "*many-to-many*", superando la scala locale propria dei gruppi di mutuo aiuto.²⁷ Lo spostamento degli incontri sul web non sembrerebbe aver penalizzato l'esperienza di partecipazione, dato che il numero dei partecipanti

²³ Organizzato e facilitato dalla stessa risorsa di personale delle Università piemontesi che si occupa della formazione prevista all'interno della già citata Convenzione, anche in considerazione che nell'ultimo biennio si è organizzato un solo corso all'anno.

²⁴ Lieberman A. M., "Analyzing change mechanisms in groups", in M.A Lieberman, L. Borman, *Self-Help groups for coping with crisis*, Jossey-Bass, San Francisco, 1979.

²⁵ Calcaterra V., *Attivare e facilitare i gruppi di auto/mutuo aiuto*, Erickson, 2013.

²⁶ Killilea M., "Mutual help organizzazioni, interpretation in the literature", in Caplan G. e Killilea M., *Support systems and mutual help*, Grune e Stratton, New York, 1976, citazione da Silverman P. H., *I gruppi di mutuo aiuto. Come l'operatore sociale li può organizzare e sostenere*, Centro Studi Erickson, Trento, 1989.

²⁷ pp. 75-92.

ad ogni incontro è rimasto il medesimo rispetto agli appuntamenti in presenza.²⁸ D'altronde, diversi studi hanno già evidenziato che ciò che distingue la comunicazione telematica dall'interazione *face to face* non è la loro "autenticità", quanto le dinamiche che caratterizzano tali interazioni.²⁹ Ad esempio, se da un lato nell'incontro a distanza si riduce la comunicazione non verbale, dall'altro c'è un maggior rispetto dei tempi e della parola: come è facilmente immaginabile infatti, online non è possibile "distrarsi" avviando un altro discorso con il vicino, l'attenzione del gruppo rimane sul partecipante che sta in quel momento condividendo il suo vissuto o chiedendo un aiuto.

In quanto gruppo di mutuo aiuto, i contenuti di ogni incontro non sono predefiniti: ad ogni appuntamento i partecipanti portano al gruppo specifici bisogni sentiti in quel momento, sui quali si discute e ci si confronta. I temi emersi sono tuttavia in concreto analoghi a quelli affrontati nel percorso dei GAT, ma con tutt'altra prospettiva, cercando risposte non da un professionista ma dagli altri partecipanti, dove il facilitatore aiuta a riflettere su come si è agito in situazioni analoghe, lasciando le persone aiutarsi tra di loro in un clima di assoluta riservatezza e non giudizio³⁰: la prerogativa del mutuo aiuto è infatti che "il gruppo racchiuda in sé le potenzialità di promuovere dinamiche di aiuto reciproco tra i suoi membri".³¹

Tra i temi che i gruppi hanno portato alla discussione vi è innanzitutto quello del rapporto con gli altri attori della rete, quali i servizi sociali e le comunità di accoglienza. Si tratta di una relazione delicata, in alcuni casi è difficoltosa, in altri fortemente collaborativa. Un esempio è il cosiddetto "prosieguito amministrativo", misura giudiziale di integrazione di lungo periodo che consente al MSNA che ha superato la maggiore età di continuare a godere, fino al massimo ai 21 anni, di supporto da parte dei servizi sociali per il buon esito del percorso di autonomia avviato da minorenni.³² Ciò presuppone ovviamente un onere per il servizio pubblico che, vincolato da risorse economiche non illimitate, non sempre condivide la scelta del tutore di fare domanda al tribunale competente.³³

"K. tra pochi mesi compirà 18 anni. Deve ancora finire il corso professionale ma il servizio sociale non vuole fare domanda di prosieguito amministrativo.. Chi di voi l'ha già fatta, sa dirmi cosa devo fare?"
M.³⁴

Lo spazio neutro³⁵ dei gruppi di mutuo aiuto permette, inoltre, di rilevare eventuali piccoli "mal funzionamenti" della relazione tra tutore-minore-servizi e, tramite la condivisione di buone prassi ed

²⁸ In media i partecipanti ad ogni incontro di mutuo aiuto sono 10. Statistica elaborata in base ai fogli presenza compilati da novembre 2019 a dicembre 2020.

²⁹ Rossi P., Tognetti Bordogna M., "L'auto-mutuo-aiuto nell'era del Web 2.0", in *Autonomie locali e servizi sociali*, fascicolo I, maggio 2013, Il Mulino, Bologna, p. 79.

³⁰ Calcaterra V., *Attivare e facilitare i gruppi di auto/mutuo aiuto*, Erickson, 2013

³¹ Steinberg D. M., *L'auto/mutuo aiuto. Guida per i facilitatori di gruppo*, Erickson, Trento, 2002, p. 11.

³² "Il sistema normativo a tutela dei minori stranieri non accompagnati", Save the Children, Intersos, Unicef, Unhcr e WeWorld, novembre 2019, p. 21.

³³ Trattasi di una misura prevista all'art. 13 della legge n. 47/2017 che al comma II recita: "Quando un minore straniero non accompagnato, al compimento della maggiore età, pur avendo intrapreso un percorso di inserimento sociale, necessita di un supporto prolungato volto al buon esito di tale percorso finalizzato all'autonomia, il tribunale per i minorenni può disporre, anche su richiesta dei servizi sociali, con decreto motivato, l'affidamento ai servizi sociali, comunque non oltre il compimento del ventunesimo anno di età". La domanda per il prosieguito amministrativo può essere fatta al tribunale competente direttamente dai servizi sociali, oppure dal tutore volontario o ancora, se ha già compiuto i 18 anni, anche dallo stesso beneficiario.

³⁴ Le citazioni riportate nel presente paragrafo sono tratte dagli appunti redatti in occasione dei gruppi di mutuo aiuto svolti a Torino (e online) tra novembre 2019 e dicembre 2020. Le iniziali dei nomi dei minori sono fittizie, a tutela della loro privacy.

³⁵ La neutralità del gruppo deve coinvolgere i diversi aspetti: dalla sede, che deve essere di facile accesso per tutti, permettendo ad ognuno di sentirsi a proprio agio, al facilitatore, che deve essere neutrale nei suoi gesti e nelle sue

esempi positivi, rende possibile attivare una riflessione che innanzitutto aiuti a riconoscere ed individuare il problema e che poi, auspicabilmente, porti ad un'azione volta a superarlo:

“[il minore in tutela] A me racconta tutto, alla comunità non dice niente: vede gli educatori come figure autoritarie, quindi non si apre. Abbiamo creato un meccanismo per cui io giro le informazioni utili agli educatori”

“Ma perché lui non si fida degli educatori?”

“Non lo so, forse ha un rifiuto verso qualsiasi figura autoritaria”

“Hai provato a mediare per aiutare il ragazzo ad avere più fiducia negli educatori che vivono con lui?”

“No, è difficile per me mediare con gli operatori.. ma grazie per il suggerimento, ci proverò con impegno”.

L. e K.

“Nella mia città il problema è che non si riesce a parlare con gli assistenti sociali, non li ho mai neanche incontrati finché non siamo arrivati al prosieguo amministrativo”

“Con i miei [assistenti sociali, nda] invece c'è un ottimo rapporto: ogni decisione la prendiamo insieme io, i servizi sociali e la comunità, ma all'inizio ho dovuto faticare un po' e prendere sempre io l'iniziativa per organizzare delle riunioni..”

A e S.

Oltre alla relazione con i servizi socio-assistenziali, le informazioni scambiate all'interno dei gruppi riguardano sovente le corrette procedure per interagire con il tribunale per i minorenni, ad esempio per conoscere la prassi per la presentazione di una domanda o quali informazioni inserire nella relazione semestrale, o con altre istituzioni quali la questura. Tramite i gruppi di mutuo aiuto, ad esempio, è circolato un modello per la richiesta del “proseguo amministrativo”, così come si sono condivise informazioni molto pratiche relative all'accesso degli uffici pubblici, in particolar modo a seguito delle restrizioni causate dalla pandemia di Sars-Cov2: i gruppi di mutuo aiuto funzionano proprio perché permettono ai membri di apprendere informazioni riguardanti gli aspetti pratici della gestione della loro situazione³⁶.

Altri temi sui quali i tutori richiedono spesso un confronto riguardano la sfera relazionale-affettiva e il ruolo che il tutore può avere nelle situazioni più delicate, come l'audizione davanti alla commissione territoriale per il riconoscimento della protezione internazionale, o nei rapporti tra il minore e la sua famiglia d'origine.

“Ho vissuto un'esperienza particolare in Commissione. Io conoscevo solo parte della storia di F. L'approfondimento dell'intervista ad opera della commissione è stato molto duro [...] L'impressione che ho avuto è che il ragazzo sia stato trattato come un imputato durante un interrogatorio. [...] Io non sarei dovuta intervenire durante il colloquio, ho potuto fare una dichiarazione solo alla fine, come testimonianza diretta”.

A.

“Il mio tutelato non vuole richiedere la protezione internazionale perché ha paura di non riuscire a vedere sua mamma per i prossimi cinque anni... voi avete vissuto situazioni simili? Cosa

espressioni e che, come tutti i partecipanti, deve astenersi da giudizi e pre-giudizi (vedi ad esempio V. Calcaterra, op. cit.).

³⁶ Dall'introduzione a cura di Folgheraiter F. del volume di Silverman P. R., *I gruppi di mutuo aiuto. Come l'operatore sociale li può organizzare e sostenere*, Erickson, Trento, 1985, p. 20.

avete fatto?”

*“Anche il mio tutelato, turco-curdo come il tuo, aveva lo stesso timore. Poi alla fine è riuscito a incontrare sua mamma almeno una volta: con la paga del suo lavoro estivo si è pagato un biglietto aereo e si sono incontrati in Grecia, a metà strada”.*³⁷

F. e C.

Spesso connesso alla relazione con la famiglia di origine, è il tema del lavoro in nero: molto spesso i minori stranieri non accompagnati giungono con un forte mandato familiare di tipo economico, sia esso per ripagare il debito di viaggio o per sollevare la famiglia da una condizione di povertà nel paese di origine.³⁸ Non raramente i tutori si sono trovati davanti al dilemma: cosa faccio quando vuole smettere di studiare – e quindi perdere l’occasione di ottenere una qualifica professionale che gli permetterà, tra uno o due anni, di ottenere un buon lavoro, per andare a lavorare in nero per iniziare a guadagnare da subito? E ancora, cosa fare quando le aspettative dei ragazzi sui loro stessi progetti migratori (e dunque, di vita) sono inferiori rispetto a quanto potrebbero in realtà ottenere? Molto spesso, è una scommessa al ribasso, dove vince il “poco e ora” piuttosto che “tanto ma dopo”:

“Io provo un forte disappunto: H. ha capacità, si impegna, ma abbiamo dovuto stare a quanto deciso dalla famiglia. E i servizi sociali sono così, dicono «se lui [H.] non vuole più studiare...» ma io non accetto che la storia di ognuno sia già scritta!”

“Per i pakistani i figli sono una risorsa, noi dobbiamo fare il meglio per i ragazzi ma non possiamo cambiare la loro concezione sociale. Dobbiamo lavorare con la legna che abbiamo.”

“Anche io all’inizio pensavo «la storia non è scritta». Adesso, dopo un anno di tutela, dico invece: la storia è scritta! R. ha mostrato totale incapacità di rispettare qualsiasi progetto di integrazione, qualsiasi regola, nessuno dei nostri progetti si è realizzato...”

“No, io continuerò ad impegnarmi e a insistere affinché possa esserci un riscatto del ragazzo”.

A., N. e M.

I temi spontanei emersi durante gli incontri dell’ultimo anno sono ancora numerosi, oltre a quelli già menzionati: l’educazione alla sessualità (come affrontare il discorso con il minore – o la minore – in tutela?), il rapporto di fiducia (quando bisogna compiere scelte che rischierebbero di lederlo) e negli ultimi mesi molto si è discusso della pandemia mondiale, della paura di alcuni ragazzi di ammalarsi, di come aiutarli a gestire i rapporti con le famiglie di origine in pensiero per i figli che si trovano nel primo stato europeo ad aver registrato ufficialmente il contagio da Sars-Cov2, come riuscire a mantenere il contatto con i ragazzi durante il *lockdown*, capire quando, come e se è possibile incontrarli.

³⁷ L’art. 9 del d.lgs. 251/2007 al comma I stabilisce infatti che se il titolare dello status di rifugiato, che ha appunto validità di cinque anni, ritorna nel paese di origine, perde tale status (E. Rozzi, “L’accoglienza dei minori stranieri non accompagnati e il rilascio dei documenti”, in J. Long, a cura di, *Tutori volontari di minori stranieri non accompagnati. Materiali per l’informazione e la formazione*, Wolters Kluwer, Torino, 2018), sebbene l’UNHCR abbia specificato che il rientro in patria per un soggiorno temporaneo non dovrebbe implicarne la perdita in quanto non costituirebbe un “ristabilimento volontario della residenza” nel paese di origine (“Manuale sulle procedure e sui criteri per la determinazione dello status di rifugiato ai sensi della Convenzione del 1951 e del protocollo del 1967 relativi allo status dei rifugiati”, par. 124 e 134).

³⁸ Ad esempio, il report di monitoraggio del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali (30 giugno 2020) riporta che il viaggio dal Pakistan all’Italia costa tra i 2.000 e i 5.000 dollari e che la contrazione di un debito per sostenere la spesa è molto frequente (il 41% degli intervistati ha affermato di aver contratto un debito, il 72% di aver pagato il viaggio con il denaro della famiglia di origine). Save the Children, all’interno del suo manuale “Vita da tutore” (2019, p. 7) afferma che i minori egiziani tendenzialmente hanno un forte mandato familiare che li spinge a “guadagnare soldi da inviare a casa per pagare i debiti di viaggio (circa 3.500€)”.

“Aspettavo l’incontro di oggi da diversi giorni, ho bisogno di chiedervi un consiglio...”
M.

4. Narrare la tutela

“I gruppi di accompagnamento e di mutuo aiuto sono un indispensabile sostegno alla soluzione delle problematiche che dobbiamo affrontare”

“Ritengo sia fondamentale continuare ad assicurare un sostegno di questo tipo: senza, avrei molti problemi in più”³⁹.

Come illustrato nei paragrafi che precedono, i gruppi di accompagnamento e di mutuo aiuto costituiscono spazi di narrazione: i primi, guidati attraverso precise e puntuali analisi e approfondimenti di matrice psicologica che approdano in testimonianze dirette, i secondi che si sviluppano, si espandono e si arricchiscono nella condivisione di esperienze personali, timori, sensazioni e risorse condivisibili.

L’esperienza piemontese sta dimostrando che avere uno spazio dedicato ai tutori volontari di MSNA dove affidare periodicamente le proprie esperienze e i propri vissuti è necessario per fare circolare buone prassi, sentirsi meno in balia di vissuti di solitudine, frustrazione e scoraggiamento come tutori – una figura relativamente nuova che riveste un ruolo di grande responsabilità, ricordiamolo – per condividere in gruppo criticità e le strategie per superarle attraverso l’ascolto di esperienze tra pari. Come testimoniato da una tutrice, infatti: *“È importante condividere gli aggiornamenti, prestando attenzione al fatto che alcune nozioni che noi sappiamo altri non le sanno, e viceversa. Dobbiamo dare molta importanza alla comunicazione tra noi”*.⁴⁰

Annualmente i conduttori dei gruppi somministrano ai tutori un questionario di valutazione inerente contenuti e modalità del supporto proposto, al fine di assicurarne l’adeguatezza e l’utilità. L’ultimo monitoraggio si è svolto ad ottobre 2020 e ha coinvolto 148 tutori e tutrici piemontesi e valdostani. Il questionario ha indagato diverse aree, dall’adeguatezza dei temi affrontati, alle modalità di organizzazione (anche in era Covid), al grado di apprezzamento generale. Entrambi i percorsi dei GAT e del mutuo aiuto hanno ottenuto una valutazione generale di gradimento molto alta: in riferimento ai GAT, i tutori hanno dato un punteggio medio di 8,5 su 10, ai gruppi di mutuo aiuto di 9 su 10. La necessità di prendere parte a gruppi con queste caratteristiche è dunque fortemente sentita dai tutori: 9 su 10 hanno dichiarato che gli spazi di approfondimento dei gruppi di accompagnamento sono “aderenti ai suoi bisogni di tutore volontario” e che sarebbe “molto importante” poter accedere ad un gruppo di mutuo aiuto anche in futuro. I punti di forza di queste esperienze individuati dai tutori sono il “non dare per scontati i propri punti di vista e non assolutizzare le proprie esperienze”, l’ottenere “il supporto e la rottura dell’isolamento”, il trovare “supporto” e “confronto” ma anche lo “stabilire nuove amicizie” e il “sentirsi parte di una comunità di persone che condividono questo impegno”.⁴¹ E ancora, a evidenziare l’importanza di poter accedere a questi spazi di confronto, il 46,7% ha continuato a parteciparvi anche a tutela cessata.

L’accompagnamento dei tutori volontari a seguito della nomina è un processo per i partecipanti emotivamente delicato e necessariamente interdisciplinare per cui è fondamentale il continuo

³⁹ Testimonianze anonime dai questionari per il monitoraggio degli strumenti di supporto alla nomina, Torino, 2020.

⁴⁰ M. da verbali dei gruppi di accompagnamento svolti tra il 2018 e il 2020.

⁴¹ Le frasi riportate tra virgolette sono state estrapolate dai questionari di monitoraggio 2020.

aggiornamento giuridico e psico-antropologico oltre che il dialogo con le istituzioni e con gli attori sociali e gli interlocutori dei servizi coinvolti. La caratteristica più importante di questo progetto – a parere nostro – consiste nel fatto che ogni attività è stata disegnata attorno alle esigenze dei tutori: così come i gruppi di mutuo aiuto sono nati anche sulla base richieste da parte dei tutori stessi, anche i temi approfonditi nei gruppi di accompagnamento sono stati individuati in base ai *feedback* dei partecipanti, recepiti dai monitoraggi periodici e sulla base delle richieste emerse più sovente. La rilevazione di questi bisogni è effettuata tramite un essenziale lavoro di rete tra i diversi professionisti, uffici e servizi che lavorano o hanno contatti con i tutori volontari: innanzitutto le Università coinvolte direttamente nella formazione e nel sostegno post-nomina (Università degli Studi di Torino e Università del Piemonte Orientale), tramite le testimonianze raccolte a partire dai gruppi già avviati e dalle richieste dirette dei tutori, basilare poi è il ruolo centrale dell'Ufficio Garante, che recepisce non solo segnalazioni sulle situazioni più problematiche, ma anche notizie, aggiornamenti e impressioni da parte dei tutori. In Piemonte, inoltre, vi è una piattaforma online (gestita da Ires Piemonte) che contiene un forum con una sezione riservata al tema della tutela volontaria⁴²: dunque anche le segnalazioni informali e le richieste di informazione che vengono registrate sul forum sono fonte ricca di rilevazione dei bisogni dei tutori volontari. Altrettanto importante è affiancare al punto di vista dei tutori quello dei professionisti dei servizi socio-assistenziali territoriali, che vengono coinvolti nella formazione dei tutori e sono destinatari anch'essi dei momenti di aggiornamento organizzati nell'ambito della Convenzione già citata. Questi spazi di confronto tra tutori e operatori sono mezzo di scambio e condivisioni importanti nella definizione dei ruoli e delle aspettative reciproche. Gli spazi di sostegno hanno dimostrato più volte di essere utili non solo ai tutori, ma, in un'ottica più generale, al sistema stesso: rappresentano un importante strumento di rafforzamento della figura del tutore, che tramite il confronto e l'ascolto diventa soggetto maggiormente consapevole e competente: i tutori più "esperti" hanno occasione di guidare i neofiti nello svolgimento di procedure pratiche (come nel caso già citato del modello di domanda del "prosieguo amministrativo") e il narrare la propria storia, esprimere ad altri i propri dubbi, i propri timori, diventa occasione di riflessione e scoperta di nuove risorse. Ad esempio, un tutore ha condiviso con il gruppo di mutuo aiuto il "Patto di collaborazione tra tutore volontario e la struttura di accoglienza" che la comunità che ospita il suo tutelato propone ai tutori. Tale documento include le regole della struttura e delinea alcuni elementi utili alla gestione del rapporto tra questa e i tutori (ad esempio, elenca i servizi forniti a favore degli ospiti e include già uno spazio in cui delineare la divisione dei compiti che riguardano la quotidianità del/la ragazzo/a). Dal momento che, come si è già detto, i rapporti con la comunità e, più generale, la gestione della relazione con i professionisti rappresentano la principale difficoltà riportata dai tutori, questa modalità è stata accolta con molto interesse dal gruppo e potrebbe essere proposta, tramite i tutori, anche ad altre strutture di accoglienza, agendo direttamente nella diffusione delle nuove prassi.

"Grazie per trovare sempre qualcosa di incoraggiante! Approfitto sempre di questi incontri, avrei tante domande, ne faccio una".
C.

Questi spazi consentono anche al Garante e all'Università di monitorare l'andamento della tutela volontaria sul territorio, individuando problematiche emergenti, legate ad una situazione specifica o al territorio. Un esempio legato al primo caso può essere quello eccezionale della tutrice che dichiara di non essere mai riuscita ad entrare in contatto con il proprio tutelato, portando l'Ufficio Garante ad effettuare i dovuti accertamenti; una circostanza critica non individuale emersa dai gruppi è stata

⁴² <http://www.piemonteimmigrazione.it/>.

invece ad esempio l'insistente chiamata da parte del Tribunale per i minorenni a tutori residenti nel torinese per effettuare il giuramento a favore di minori residenti nel novarese. Dunque, anche queste informazioni sono state utili al Garante per delineare un piano di sensibilizzazione mirato ad individuare tutori volontari nella provincia di Novara.

A riprova dell'importanza di questi spazi, in Piemonte si sono avviate esperienze simili gestite direttamente dai servizi sociali territoriali (ad esempio, dall'Ufficio minori stranieri di Torino e dal Con.I.S.A. di Susa). Ciò potrebbe però non essere però sufficiente: lo spazio di confronto, per consentire una adeguata "libertà di parola", dovrebbe essere neutro, ovvero non gestito dagli stessi professionisti che hanno in carico il minore⁴³. Infatti, come già evidenziato sopra, alcune delle principali difficoltà rilevate dai tutori e portate ai gruppi riguardano proprio la relazione con i servizi e le comunità che, se in alcuni casi possono essere risolte con un confronto diretto, in altre hanno bisogno di essere esposte, narrate e rielaborate all'esterno del sistema prima di essere formalizzate e portate all'attenzione del servizio pubblico. Pensiamo, ad esempio, al caso in cui il tutore si rivolge al gruppo per ottenere consiglio sul come relazionarsi con i servizi rispetto ad un particolare problema: *"Il mio tutelato ha ottenuto finalmente un piccolo guadagno, 200 euro, dal tirocinio. Lui vuole assolutamente inviarlo tutto alla famiglia, che è strozzata dal debito di viaggio. I servizi sono totalmente contrari, vogliono che questi soldini vengano messi da parte. Secondo me però se il ragazzo vuole inviarli ai suoi per poterli liberare da questo debito, deve essere libero di farlo. Voi cosa mi consigliate di fare?"* o ancora *"A. vuole assolutamente uscire dalla comunità per minorenni. Ormai è maggiorenne, non sopporta più le regole ferree della struttura, ma nonostante le ripetute richieste, non ha ancora ricevuto una risposta dai servizi, che sembrano molto reticenti all'idea di spostarlo da quella comunità"*.⁴⁴ Come dimostrato già dalla letteratura esistente, il ruolo dell'operatore sociale che conduce i gruppi (e, nello specifico, i gruppi di mutuo-aiuto) "deve operare con l'obiettivo di facilitare la piena assunzione di responsabilità da parte del gruppo, per quanto riguarda la gestione delle attività, la presa di decisioni, il controllo delle risorse e così via"⁴⁵. Se in molti contesti ciò può funzionare splendidamente (pensiamo, ad esempio, alla decennale esperienza che il servizio pubblico ha nella gestione di gruppi di mutuo aiuto per alcolisti, vedovi, famiglie affidatarie...), ci domandiamo nella fattispecie della realtà dei tutori volontari, in che misura tutto ciò possa essere garantito se il gruppo viene condotto o facilitato da un dipendente del servizio che già ha il dovere di prendere decisioni e agire sul controllo delle risorse: quando c'è un conflitto, come nei casi sopra esposti, come può comportarsi l'operatore sociale? Come può garantire una "posizione di osservatore e sostenitore 'esterno' delle attività del gruppo", se rappresenta anche in quel momento l'istituzione per la quale lavora⁴⁶? Ciò non esclude però l'importanza che il confronto tra tutori e

⁴³ Le esperienze italiane in merito agli strumenti di sostegno post-nomina dei tutori volontari sono molto eterogenee. Dal 2019 l'Autorità Garante nazionale per l'infanzia e l'adolescenza tramite le risorse europee del Fondo Asilo, Migrazione e Integrazione (FAMI), gestito dal Ministero dell'Interno, ha avviato in partenariato con l'Istituto Don Calabria, Avvocati di Strada e il Coordinamento Nazionale Comunità di Accoglienza la creazione di Unità Operative Locali dedicate al monitoraggio e al sostegno della tutela volontaria, costituendo in molte città italiane percorsi di accompagnamento (per ogni informazione: <https://tutelavolontaria.garanteinfanzia.org/il-progetto-di-sviluppo-fami>). Un'altra esperienza interessante è quella realizzata da Unicef, Unhcr, CIR e Centro Penc in Sicilia: tra maggio e ottobre 2019 si è svolto un accompagnamento sperimentale "peer to peer", che ha coinvolto le città di Catania e Palermo. Anche in questo caso i gruppi sono stati condotti da uno psicologo e da un educatore professionale o un mediatore culturale, coinvolgendo un totale di 20 tutori a Catania e 10 a Palermo.

⁴⁴ C. e L., testimonianze raccolte nel gruppo di mutuo aiuto.

⁴⁵ Dall'introduzione a cura di Folgheraiter F. del volume di Silverman P. R., *I gruppi di mutuo aiuto. Come l'operatore sociale li può organizzare e sostenere*, Erickson, Trento, 1985, p. 22.

⁴⁶ Sul ruolo dell'operatore sociale nella conduzione dei gruppi di mutuo aiuto si rimanda al volume *I gruppi di mutuo aiuto. Come l'operatore sociale li può organizzare e sostenere* di Phyllis Silverman, in cui l'autrice lo delinea dando anche spunti pratici ai conduttori.

servizi abbia, che per le ragioni sopra esposte potrebbe essere più utile in spazi definiti diversamente rispetto ai gruppi di mutuo aiuto.

Questi esempi fanno, inoltre, riflettere sull'essenza del ruolo del tutore, ovvero come rappresentante del minore e vigilante dei suoi diritti, necessariamente indipendente, soggetto terzo, che deve adempiere al dovere di cura senza ingerenze o conflitto di interessi. Per questo uno spazio in cui cercare risposte di cui si ha bisogno che non sia gestito dagli stessi soggetti che hanno la responsabilità del progetto di integrazione del minore appare fondamentale.

Ancora, un gruppo condotto da professionisti esterni ai servizi ha un più ampio respiro, non ha limiti sui temi che si possono portare al suo interno, non preclude la partecipazione ai soli tutori che hanno in quel momento una tutela attiva nell'area di competenza di un determinato servizio. Come dimostrato dai dati del monitoraggio già citato, i tutori considerano importante continuare a fare parte del gruppo anche in quei momenti di "inattività" tra il termine di una tutela e il giuramento per la nomina successiva, cosa che non sempre sarebbe possibile se i gruppi venissero organizzati dai servizi del territorio

In conclusione, sulla base delle esperienze raccolte in oltre due anni di attività a sostegno dei tutori volontari piemontesi e valdostani possiamo affermare l'opportunità che rappresenta un sistema di accompagnamento e sostegno che garantisca continuità e facile accesso. L'aggregarsi e il condividere le "pratiche ritenute più idonee", nonché l'aiutarsi reciprocamente, avendo come finalità principale proprio l'apprendimento, tramite l'ascolto di esperienze altrui, per il superamento di problemi comuni, rende il gruppo dei tutori volontari una vera e propria "comunità di pratiche", così come intesa da Wenger.⁴⁷ Tale identificazione del gruppo dei tutori è rilevante in quanto essere comunità di pratiche significa "alimentare processi di apprendimento permanenti", strutturarsi in "veri e propri terreni fertili per lo sviluppo di apprendimenti situati, che non possono prescindere dall'influenza esercitata dal contesto organizzativo in cui si svolgono e che contribuiscono a disegnare".⁴⁸ Il disporre di spazi propri e neutrali volti a stimolare riflessioni, scambi e apprendimento, come abbiamo visto, può facilitare l'esercizio della tutela volontaria, da un lato facendo sentire "meno soli" i tutori, dall'altro aiutando a meglio individuare comportamenti o agiti non coerenti o non adatti con il ruolo. Tutto ciò è reso possibile, se non per lo meno estremamente facilitato, dall'esistenza di spazi quali i gruppi di accompagnamento e mutuo aiuto che non solo rendono possibili questo scambio e questa condivisione, ma consentono ai partecipanti di conoscersi e connettersi, creando una comunità che va oltre all'appuntamento mensile del gruppo, crea un'identità e un riferimento fermo, stabile, a disposizione⁴⁹. Particolare attenzione è da dare anche alla capacità di una comunità di pratiche di "contribuire a disegnare" il contesto organizzativo in cui esercita⁵⁰: seppur "giovane" come gruppo riconosciuto e seppur sia ancora informale, per lo meno in Piemonte⁵¹, sta dimostrando di avere una voce riconosciuta e riconoscibile, di fronte alle istituzioni. Ad esempio, lo scorso settembre un gruppo formato da una trentina di tutori ha scritto una lettera alla Garante regionale per l'infanzia e l'adolescenza e a tutti i Prefetti dichiarando la loro posizione sulla tragedia avvenuta a Lesbo, chiedendo l'istituzione di un corridoio umanitario e rendendosi disponibili

⁴⁷ Wenger E., *Comunità di pratica. Apprendimento, significato, identità*, Raffaello Cortina Editore, Milano, 2006.

⁴⁸ Alastra V., Kaneklin C., Scaratti G., *La formazione situata. Repertori di pratica*, FrancoAngeli, 2012, pp. 56-58.

⁴⁹ A tal proposito, grazie alla rete formata dai tutori che hanno partecipato ai gruppi di accompagnamento e di mutuo aiuto, i tutori piemontesi hanno creato un gruppo Whatsapp, che coinvolge ad oggi una sessantina di tutori, per consentire una veloce comunicazione tra i membri, chiedere aiuto o un confronto urgenti, scambiarsi notizie rilevanti e novità.

⁵⁰ Alastra V., Kaneklin C., Scaratti G., *La formazione situata. Repertori di pratica*, FrancoAngeli, 2012, pp. 56-58.

⁵¹ Non è così in altre realtà italiane. Ad esempio, in Toscana i tutori volontari si sono associati nel 2019 (Associazione dei Tutori Volontari dei Minori Stranieri Non Accompagnati della Toscana), a Milano nello stesso periodo è nato il gruppo "Tutori volontari Minori stranieri non accompagnati Distretto di Milano", in Abruzzo i tutori si sono associati nel 2020, a Siracusa nel 2017 è nata l'associazione di tutori volontari "AccoglieRete". Poco tempo dopo l'approvazione della Legge Zampa è inoltre nato anche un esperimento di associazionismo a livello nazionale, "Officina 47".

ad assumere la tutela dei minori stranieri che sarebbero arrivati. Più recentemente, i tutori piemontesi hanno portato all'attenzione della Garante regionale le gravi problematicità e le possibili lesioni di diritti fondamentali (quali quello alla libertà, alla salute e all'educazione) che la Delibera regionale che delinea le disposizioni anti-covid per le strutture residenziali (n. 1/2253) sembrerebbe provocare ai minori stranieri accolti in tali strutture.⁵²

Secondaria, ma non meno importante, è la funzione di monitoraggio della tutela volontaria che i gruppi condotti o facilitati può agevolare. La tutela volontaria, come si è detto, è una relativa novità per la maggior parte delle realtà italiane, in special modo quella piemontese e valdostana: monitorare l'andamento delle esperienze e delle principali criticità rilevate può essere un elemento di ricchezza sia in termini di ricerca sia in termini di esame della realtà: conoscere cosa significa essere tutore volontario oggi, può aiutare, ad esempio indirizzando la formazione degli aspiranti tutori volontari, a migliorare il sistema per il tutore volontario di domani.

⁵² Tale Delibera rubricata “Linee guida per le strutture residenziali e semiresidenziali per disabili, minori, anziani, area dipendenze, di prevenzione e contrasto alla violenza nella fase 4 di emergenza Covid-19” infatti, prevede che “Nel caso in cui il minore accolto in struttura debba recarsi in strutture ospedaliere/ambulatoriali per sottoporsi a terapie/cure specialistiche/accertamenti diagnostici [...] deve essere previsto l'isolamento dell'ospite rientrato per 14 giorni [...]”. Ciò implica per i minori che devono sottoporsi a cure periodiche (pensiamo, ad esempio, a cure dentistiche non procrastinabili) sistematiche assenze a scuola o al luogo di svolgimento di tirocinio/borsa lavoro, con altissimo rischio di perdita dell'anno formativo o del contratto lavorativo.